

Preparedness to work in the field right after vet school

Field	Not at all	Poorly	Moderately	Above average	Strongly
Companion Animals	4.9%	11.7%	35.5%	33.9%	14.0%
Mixed practice	8.2%	22.8%	41.5%	21.2%	6.4%
Livestock	8.7%	23.8%	30.1%	21.7%	7.7%
Equine	20.0%	36.7%	28.8%	10.8%	3.8%
Government/public health/official vet	30.4%	34.8%	24.7%	7.9%	2.3%
Research-Academia	29.2%	33.2%	25.4%	9.3%	3.0%
Industry	42.7%	33.8%	18.3%	3.8%	1.4%

Supported by **Elanco**



di **LUIGI ZUMBO**  
Consigliere Fnovi  
Referente Dipartimento professioni  
sanitarie e riforme

# Medici Veterinari al confine del mondo

**R**ovaniemi è una città che si racconta con le coordinate geografiche prima ancora che con le parole. Siamo a 66 gradi nord, appena oltre il Circolo Polare Artico, nella Lapponia finlandese. D'estate il sole non tramonta quasi mai. D'inverno non sorge quasi mai. È un luogo che spinge naturalmente a guardare le cose da una prospettiva diversa - e forse non è un caso che la FVE, la Federation of Veterinarians of Europe, abbia scelto proprio qui per tenere la sua General Assembly dall'11 al 13 giugno 2026.

Arrivare a Rovaniemi significa anche capire, fisicamente, cosa vuol dire essere al confine orientale dell'Unione Europea. La Russia è lì, dall'altra parte di una linea che da qualche anno nessuno guarda più come un confine amministrativo ma come un perimetro da presidiare. Le circa 25.000 unità NATO presenti nella regione non sono uno sfondo neutro: sono la realtà concreta di un'area che l'Europa ha deciso di difendere. E in questo contesto, la mattinata del 12 giugno dedicata alle minacce biologiche ha assunto un peso che difficilmente avrebbe avuto altrove.

A parlare è stato Olli Jokinen, veterinario nelle Forze di Difesa finlandesi. La sua presentazione sul ruolo del medico veterinario nei sistemi CBRN - difesa chimica, biologica, radiologica e nucleare - ha ricordato ai presenti qualcosa che la formazione universitaria spesso non sottolinea abbastanza: le competenze veterinarie sono competenze di sicurezza nazionale. La sorveglianza epidemiologica, l'ispezione alimentare, la gestione delle zoonosi non sono solo servizi ai cittadini. Sono, in determinati scenari, la prima linea di difesa contro attacchi deliberati o emergenze di origine biologica. E in un'epoca in cui le "fabbriche di troll" possono far collassare la reputazione di un'intera filiera agroalimentare con una

campagna di disinformazione ben orchestrata, anche saper comunicare e contrastare le narrazioni false è diventato parte del mandato professionale del veterinario.

Il pomeriggio del primo giorno ha cambiato registro, ma non ha abbassato la tensione. La direzione delle ricerche FVE, ha presentato i risultati preliminari della quarta edizione della VetSurvey - la grande indagine periodica sulle condizioni di vita e di lavoro dei veterinari europei. I dati definitivi arriveranno a settembre, ma già quello che è stato condiviso a Rovaniemi è sufficiente per farsi un'idea molto precisa di dove sta andando la professione.

L'Italia ha partecipato in modo significativo: 1.669 rispondenti, quarta nazione per numerosità dopo Germania, Regno Unito e Francia. Non è un dato banale, perché il peso del campione italiano (11% del totale ponderato) significa che le nostre risposte influenzano concretamente le medie europee e le analisi comparative su cui la FVE costruisce le proprie posizioni politiche a Bruxelles.

I numeri fanno molto riflettere. Il reddito mediano annuo dei veterinari italiani si attesta intorno ai 36.000 euro - contro una media europea di 52.000, che già di per sé nasconde una disuguaglianza enorme: si va dai 104.640 euro della Svizzera ai 18.000 della Bulgaria. L'Italia si trova nella seconda metà della classifica, vicina alla Spagna (30.000 euro) e lontanissima dai paesi del Nord Europa. Non è solo questione di potere d'acquisto: è un dato che spiega perché il settore zootecnico fatica ad attrarre professionisti e perché invece la sanità pubblica (soprattutto in Italia) continua ad attrarre i professionisti. Al contrario mette in evidenza come in alcuni paesi in cui la libera professione è

retribuita in modo più competitivo, il settore della sanità pubblica perde risorse fondamentali. Il dato comune a tutta l'Europa è stato mostrato chiaramente dall'indagine di IVSA: gli studenti e i giovani laureati mettono in cima alle loro priorità di scelta la libera professione nel settore pet. Quello che succede dopo dipende direttamente dall'offerta del mercato. In un mercato dove lo squilibrio tra remunerazione e stress lavoro-correlato è marcato, come quello italiano, la tendenza dei laureati sarà quella di spostarsi verso la sanità pubblica. Diversamente da quanto accade in UK, o in paesi del nord Europa, dove il reddito della libera professione viene percepito come un'adeguata compensazione.

Il livello di stress medio in Europa è di 6,1 su 10 - meglio del 6,9 del 2018, il che significa che qualcosa si sta muovendo - ma il 36% dei veterinari europei si colloca ancora nelle tre fasce più alte della scala. L'Italia segna 6,7, tra i paesi più stressati insieme a Croazia (7,7), Spagna e Slovenia (6,8). Quello che colpisce di più, però, è il dato sul burnout: il 32% dei veterinari italiani dichiara di aver preso una pausa dal lavoro per ragioni di salute mentale negli ultimi tre anni. Non una vacanza: un'interruzione dettata dall'esaurimento. Siamo quarti in Europa, dopo Albania (38%), Macedonia del Nord (37%) e Croazia (33%), con una media europea del 22%. In Italia un veterinario su tre è arrivato al punto di doversi fermare.

A questa fotografia si aggiunge, per la prima volta in questa edizione della VetSurvey, un capitolo sulle molestie e il bullismo sul posto di lavoro. Il 38% dei veterinari europei ha subito molestie verbali, scritte o fisiche da parte di clienti nell'ultimo anno; il 16% le ha subite da colleghi. Per l'Italia i valori sono rispettivamente del 32% e del 17%. L'analisi per tipologia di struttura rivela che le molestie da clienti colpiscono soprattutto le strutture corporate (46%) e le pratiche indipendenti (43%), mentre il bullismo interno è più frequente nella ricerca accademica (41%) e nelle università (24%). Le grandi catene veterinarie registrano un tasso di conflitto interno più alto rispetto alle strutture indipendenti - un'informazione che dovrebbe entrare nel dibattito sulla concentrazione del settore.

Eppure - e questo è il dato forse più sorprendente di tutta la survey - il 72% dei veterinari europei dichiara di voler rimanere nella professione fino alla pensione, dato stabile rispetto al 2023.

La soddisfazione per la scelta di carriera è di 8 su 10. Il significato quotidiano del lavoro 7,7. Si rimane nonostante tutto, perché questo lavoro ha senso. Le criticità sono altrove: nella retribuzione (6,4 su 10), nell'equilibrio tra vita e lavoro (6,2). È una professione che le persone amano ma che il sistema non riesce ancora a valorizzare adeguatamente.

Il problema della carenza di veterinari in ambito rurale e nella sanità pubblica è stato un filo conduttore di tutta l'assemblea, declinato in modi molto diversi a seconda del contesto nazionale. La Norvegia ha raccontato il suo programma di mentoring governativo, avviato nel 2024: coppie di mentor e mentee formate per accompagnare i giovani professionisti verso la pratica rurale, con supporto pratico (alloggio, attrezzature, avvio di attività), professionale (casi difficili, competenze, gestione dei clienti) e personale (stress, collegialità, sviluppo individuale). Al giugno 2026 erano già attive 75 coppie. È un investimento che parte dalla consapevolezza che il problema non è solo economico: un giovane veterinario che arriva in un paese isolato ha bisogno di qualcuno accanto, non solo di uno stipendio migliore. Altri paesi puntano sugli incentivi diretti: supplementi salariali per chi esercita in aree rurali, indennità per alloggio e trasporto, detrazioni fiscali, borse di studio orientate ai fabbisogni del mercato. L'Austria ha introdotto corsi universitari elettivi dedicati alle carriere nei servizi veterinari ufficiali, per avvicinare le nuove generazioni a un settore che fatica a rinnovarsi. La Spagna, con quindici facoltà di veterinaria e duemila nuovi laureati all'anno, dimostra invece che la quantità di professionisti formati non risolve da sola il problema della distribuzione, se mancano gli orientamenti giusti. I dati richiedono una riflessione sull'importanza che riveste il settore. Tutti concordano sul fatto che costituisce un settore strategico per diverse ragioni che non dipendono solo dalla produzione e sicurezza alimentare, ma anche dal mantenere una popolazione stabile nelle aree rurali ed evitare il sovraffollamento dei centri urbani. Nel mantenere tradizioni culturali e aree occupazionali che in questo momento non rientrano negli obiettivi delle nuove generazioni. In un contesto in cui ci si preoccupa dell'erosione del mercato del lavoro da parte dell'intelligenza artificiale, sembra controintuitivo non puntare risorse su un settore dove la presenza umana può essere supportata sensibilmente, ma rimane indispensabile. Bisogna decidere insomma se la presenza del medico veterinario nel comparto agro zootecnico è o non è una questione strategica nazionale e unionale e se lo è, bisogna trovare una soluzione strutturale per



affrontare il problema. Questa soluzione, a oggi, non può soltanto basarsi sulla fascinazione esercitata dal mondo rurale o su un programma di orientamento in fase universitaria. I professionisti seguono il mercato e se il mercato non è attrattivo, bisognerà che i governi richiamino a sé il controllo di una filiera strategica, supportando economicamente le azioni necessarie. Il confronto con le delegazioni dei paesi dell'area mediterranea è stato uno dei momenti più utili dell'assemblea, perché ha fatto emergere un riconoscimento reciproco che spesso si dà per scontato ma che invece va costruito. Italia, Spagna, Portogallo e Grecia condividono strutture simili del mercato del lavoro veterinario, criticità simili nella sanità pubblica, posizioni simili nella classifica del reddito mediano. Eppure fino a ora queste delegazioni si presentavano all'assemblea ciascuna per conto proprio, senza una

posizione coordinata su temi di interesse comune. L'accordo raggiunto a Rovaniemi è semplice ma potenzialmente molto efficace: calendarizzare incontri pre-assembleari tra i quattro paesi, in modo da arrivare alla General Assembly con una voce sola su quei dossier in cui l'area mediterranea ha un interesse diretto. È il modo in cui il confronto europeo funziona davvero: non chi parla più forte, ma chi arriva più preparato. Dal dialogo con la Spagna è emerso anche un tema che ci riguarda da vicino: la certificazione delle competenze veterinarie. La Spagna, infatti, ha sentito la stessa esigenza che conosciamo bene, quella di costruire un sistema che garantisca trasparenza alla libera professione e riconoscimento formale alle specializzazioni. Non siamo soli, e sapere che altri paesi stanno percorrendo la stessa strada rafforza la legittimità di portare avanti il progetto in Italia e la questione in sede FVE come priorità condivisa.

L'assemblea ha visto un confronto molto approfondito sulle tematiche relative al bilancio della Federazione. Non è stato previsto alcun aumento di quota per i membri. Altrettanto è stato ribadito che la Federazione ha puntato in questi anni a costruire una riserva che ha superato 1,4 milioni di euro. Il bilancio della Federazione è solido e gli investimenti che soggetti esterni continuano ad effettuare per lo sviluppo di progetti, garantisce una prospettiva di crescita importante. Con tale sicurezza economica, potranno essere assicurate nuove attività nei confronti degli iscritti e una interlocuzione politica sempre più incisiva.

Tornare da Rovaniemi significa tornare con numeri, contatti e prospettive che altrimenti non si avrebbero. Significa sapere che l'Italia ha un peso importante nella Federazione e nell'Unione e che il nostro contributo è necessario e apprezzato. Significa aver stretto accordi concreti con i colleghi del Mediterraneo per arrivare più forti alla prossima assemblea, il 13 novembre a Bruxelles. E significa aver ascoltato, in un hotel a pochi passi dal Circolo Polare, un veterinario militare finlandese spiegare perché le competenze che acquisiamo durante la formazione hanno un valore che va molto oltre la clinica.

La prossima tappa è Bruxelles a novembre, poi Garmisch-Partenkirchen nel giugno 2027. Il lavoro che si fa in questi contesti richiede tempo, pazienza e continuità. Ma è lì che si costruisce il futuro regolatorio della nostra professione.



Da sinistra a destra: Giovanbattista Guadagnini, Luigi Emiliano Maria Zumbo, Massenzio Fornasier, Andrea Gazzetta